

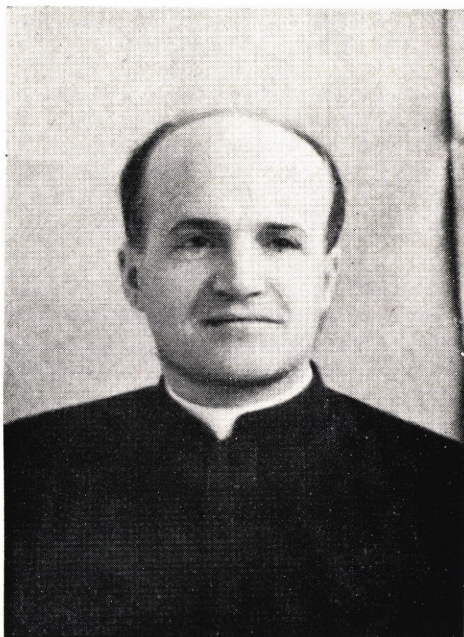
Roma, 30.VII.1977

Carissimi Confratelli,

il 26 giugno alle ore 21,40 tornava al Padre il Confratello

Sac. GIOVANNI PIANAZZI

dopo una penosa agonia,
protrattasi per tutta la giornata.



Aveva 60 anni di età, 32 di Sacerdozio e 41 di Professione. Domenica 26 giugno fu l'ultimo gradino doloroso di una misteriosa marcia nella fede e nella amorosa e forte accettazione della Croce, che durava da oltre sette anni.

Nel luglio del 1969, dopo un periodo di stanchezza snervante e di sintomi preoccupanti, all'esame clinico era diagnosticato il male: mielofibrosi. Volle serenamente conoscere la natura della malattia e con coraggio e rigorosa precisione si sottopose a costante controllo medico e a congruente terapia. Ciò contribuì notevolmente a rallentarne il decorso, perfino al di là delle possibili previsioni, grazie anche alla resistenza fisica e alla tenace volontà del malato di non lasciarsi sopraffare. Non si fece nessuna illusione, ma lottò contro il male, ordinando meticolosamente cure e lavoro. Fin dall'8 Agosto 1969 scriveva al suo Decano: « Sono qui stanco come al solito;

solo che ora non posso più supporre che basti il riposo; pensavo così gli anni passati... Credo che tu sappia che cosa ho e che, allo stato della scienza, non c'è da pensare a guarigione; non c'è quindi da sperare che in seguito le cose vadano meglio: ma ci sarà un continuo declino, anche se con qualche miglioramento momentaneo. Sento che faccio fatica a leggere qualche cosa... quindi mi si pone il problema dell'anno prossimo. Bisogna trovar uno, che per un anno prenda il mio insegnamento; in questo modo finirei la tesi (se a questo punto ritenete, sia bene che la finisca) e intanto vedrei che consistenza mi danno le cure iniziate... ».

Attendeva in questi mesi alla tesi dottorale in teologia morale all'Università Gregoriana, e riuscì tenacemente a portarla a termine nel Maggio 1971. E riprese anche il suo insegnamento regolare nei corsi di teologia morale all'UPS.

La lunga prova mise indubbiamente in evidenza la ricchezza delle sue doti naturali, ne approfondì spiritualmente i doni di grazia, ne perfezionò la disponibilità fiorita nell'ordinazione sacerdotale e nella professione religiosa. Questo i Confratelli, spesso ammirati, poterono contemplare anno per anno, mentre gradualmente cedeva il fisico sotto i colpi del male.

Aveva solo chiesto al medico curante, il Prof. Giuseppe Concolino che gli fu vicino per tutta la malattia più che amico, di essere con lui assolutamente sincero: « Sono religioso e sacerdote e non devo temere la morte: Mi dica schiettamente quando il male precipiterà... ». Spesso l'abbiamo sentito dire quasi con distacco: « Ogni giorno mi tengo pronto, perché so che ogni giorno potrebbe essere l'ultimo ». Ma sapeva anche che ogni giorno era per lui, malato a morte, un tempo prezioso da fare fruttare con tenace volontà per il Signore e per i fratelli; e lavorò instancabilmente, cedendo solo, si direbbe, metro a metro terreno al male. Fino a giovedì 23 giugno, quando, già sfinito dalle emorragie interne, volle ancora presenziare all'ultimo esame di licenza dei suoi studenti.

Ho trovato tra le sue carte una vecchia fotografia che lo rappresenta in tenuta da scalatore aggrappato ai roccioni del Catinaccio. Il Confratello che ha scattato la foto commenta nel retro: « Lui e la Roccia ». Mi sembra simbolicamente ben rappresentata una linea fondamentale del suo carattere e della sua spiritualità. Forse la sua natura forte e di lottatore nel misterioso dono della Croce a cui Gesù lo volle associare e nel lungo dialogo personale intercorso per anni fra i due Crocifissi, ha trovato sublimazione e perfezionamento spirituale. Un Confratello scrive di lui: « Vederlo così padrone di sé, così interessato ai problemi e alle situazioni di chi può continuare a vivere; così volitivo da ingaggiare con la morte una lotta, per contenderle palmo a palmo il suo avanzare, e questo senza riuscire di particolare peso alla Comunità, certo lascia profondamente ammirati ».

Quello che stupiva in realtà era la sua partecipazione piena alla vita di Comunità, anzi il farsene carico personale perché vi regnasse la gioia e la coesione, perché fosse distribuito il carico del lavoro (assumendosi lui pure turni di centralinista nei momenti di punta), perché soprattutto si fosse fedeli nell'osservanza religiosa.

E ne dava, malato, esempio edificante. Per la sua fedeltà alle pratiche comuni; per l'osservanza della povertà: una povertà esigente, di cui dava

al direttore prove evidenti nei suoi frequenti e animati colloqui. Proprio attraverso questi periodici incontri avvertivo chiaramente il suo interesse alla vita della Comunità e della Congregazione, ne misuravo la rettitudine di spirito e il desiderio aperto di collaborazione.

Cercò in ogni modo di non pesare sugli altri. « Poteva, afferma un Confratello, addirittura diventare ruvido, ma non voleva assolutamente che altri si disturbasse, preferendo fare da sé in tutto quello in cui poteva arrivare da solo... ».

Non amava esser neppur lontanamente « confortato »... Diverse persone dalla prontezza e vivacità delle sue reazioni sono state per sempre scoraggiate a compassionarlo in qualsiasi modo. Era il suo « secretum regis ».

Ben consapevole di una vita, donata giorno per giorno, proprio in questi sette anni egli perfezionò la ricchezza e la gioia di un dono che mi sembra del tutto personale ed eccezionalmente sviluppato. Forse per le sue stesse esperienze familiari, certo per il suo orientamento di studi, per un dono di squisita sensibilità umana e come frutto di un sacerdozio offerto a Dio quotidianamente nella Croce per più di sette anni, egli venne gradualmente acquistando capacità di dialogo con i sofferenti.

Ancor più, sensibilità finissima e capacità di intervento sapiente nei problemi della famiglia per costruire, o ricostruire, amore e concordia tra i coniugi e tra genitori e figli; per condurre i giovani specialmente ad un incontro di anime, prima e oltre i sensi. Fu così un autentico testimone della volontà di Dio che vuole la vita, vuole l'amore, vuole la pace; un servitore e coraggioso difensore nella scuola e nel mistero sacerdotale della famiglia cristiana.

Già a Monteortone, negli anni esternamente più operosi, era stato vicino a tanti giovani nel periodo del fidanzamento; di molti aveva benedetto le nozze (ne sono prova le molte foto che lo ritraggono nell'atto di benedire coppie novelle di sposi all'altare).

Gli studi, la sofferenza e la riflessione perfezionarono nel periodo romano il suo ministero di Sacerdote e Maestro sulla cattedra di teologia morale e nella direzione spirituale. Campo largo di esperienza sacerdotale fu per lui la Parrocchia di S. Emerenziana, in cui per anni fu fedele ogni domenica al Confessionale e all'altare. Recentemente fu pure ascoltato con molta simpatia, in una serie di interventi alla RAI, su argomenti di morale familiare; negli ultimi mesi registrò pure alcune conversazioni dello stesso argomento per la radio libera della nostra Parrocchia « Santa Maria della Speranza ». Lui stesso mi ripeté diverse volte in questi mesi: « Sento che ho molto da dire... e che è ascoltato con interesse... e che fa del bene; ma le forze non mi aiutano più ».

Dirò più oltre del suo servizio dalla cattedra dell'UPS. Mi pare però di non lasciar senza voce una testimonianza preziosa della sua capacità di ascolto e della sensibilità delicata per i problemi della famiglia a cui aveva rivolto il suo servizio sacerdotale.

Mi scrive la Sig.ra C. « Ero angustata da problemi e difficoltà con poca voglia di far partecipi altre persone del mio stato d'animo. Egli seppe mettermi subito a mio agio e la serenità che, direi, irradiava dalla sua

persona contagiò anche me... Saputo della mia professione di medico, proprio per entrare più in sintonia con me, mi disse del suo male. Ricordo che rimasi attonita, stupefatta perché quell'uomo così consapevole della gravità del suo stato era capace di tanto amore verso di me. Furono proprio quest'episodio e questa considerazione a farmi iniziare con lui quel rapporto di affettuosa amicizia che dura tuttora, oltre la morte. Quante volte in seguito, ebbi un senso di pudore nel prospettare i miei problemi a lui, che aveva incombente il grave problema della morte. Ma egli riuscì sempre, fino all'ultimo, e con estrema spontaneità, a partecipare a gioie, dolori, difficoltà degli altri con il sorriso benevolo e la sua calda irruente umanità. Intuiva immediatamente il punto chiave di ogni situazione ed interveniva con parola equilibrata e con il suo consiglio, nel quale si bilanciavano slancio e prudenza, bontà e fermezza, intelligente sapienza ed umana comprensione: era un uomo ripieno dei doni dello Spirito Santo. Ricordo quante volte rimasi meravigliata, da come Lui, sacerdote, riusciva ad immedesimarsi in una madre di famiglia, in un figlio, in un coniuge ed offriva, come dal di dentro, una soluzione adeguata alle difficoltà. Era indulgente verso le debolezze umane; forte ed accanito sulle questioni di principio: la sua parola diveniva tenerezza e misericordia nei confronti dell'uomo peccatore... Ricorderò la sua profonda cultura ma soprattutto continuerà ad essermi d'ammaestramento la sua agguerrita tenacia nel continuare a produrre intensamente e a lottare fino all'ultimo respiro senza sterili ripiegamenti su se stesso. Ma più di tutto ricorderò il suo sorriso buono e la sua immensa capacità di amare ».

La stessa capacità d'ascoltare e dirigere dolce e forte insieme, è ripetuta da molte religiose da Lui dirette dell'Istituto delle Orsoline di Somasca a cui sapientemente seppe fra l'altro rivelare nella Fondatrice, Madre Caterina Cittadini, i doni di grazia, trasmessi alla loro famiglia religiosa educatrice.

Evidentemente il suo maggior interesse era rivolto alla sua Comunità religiosa e al suo compito di Docente della facoltà teologica dell'UPS.

Mi piace qui ricordare le commosse parole del suo collega D. Favale alle esequie: ricordò di lui soprattutto, oltre il suo servizio di rigoroso impegno dalla cattedra, la collaborazione coi Docenti nel Consiglio di Facoltà e la sensibilità sempre attenta ai problemi degli studenti. Un altro suo collega ricorda: « La sua presenza poteva a tutta prima risultare scomoda per chi aveva responsabilità di direzione; però era presenza utile perché aiutava a riflettere, ad approfondire i problemi ... aveva una esperienza e una sensibilità pratica spiccatissime ai fini della formazione e degli interessi della Congregazione ». Un altro collega sottolinea la « capacità di comprendere le posizioni altrui, magari dissentendone. Tale capacità, continua, lo rendeva atto al dialogo e più volte in sede di dibattito finì con l'assumere, senza imporsi mai con forza, la funzione di mediatore tra posizioni distanti ». Lo stesso ricorda « la serietà nella preparazione al suo insegnamento e la dedizione ad esso... Credo di non essere il solo, che ricorse a lui per casi di coscienza ... non solo l'ho sempre trovato molto preciso, ma anche sempre molto completo: vedeva

non solo il caso, ma il tessuto umano in cui esso si inseriva. In questo fu certamente un maestro ».

Io stesso ebbi nei frequenti colloqui con lui preziosi suggerimenti e indicazioni per la vita di Comunità. Il nostro colloquio si allargava spesso dall'UPS alla Congregazione ed io avevo modo di misurare il suo amore e la sua adesione profonda allo spirito di D. Bosco, al suo metodo educativo e il suo interesse per quanto si riferiva al bene della Congregazione. Anche al Rettor Maggiore amava schiettamente manifestare il suo pensiero sui problemi della Congregazione; o confortare il Superiore per qualche prova o ringraziarlo del dono della sua parola; me lo riferiva con soddisfazione, lieto quando sapeva di essere stato utile.

Il sottoscritto poté conoscerlo un po' intimamente solo in questi ultimi cinque anni; ma la sua pienezza culturale e sacerdotale, di cui anch'io fui testimone ammirato, è il frutto maturo di un lungo iter, che la Provvidenza dispose, perché il culmine fino alla Croce fosse più generosamente scalato.

Era nato a Zocca nell'Appennino modenese il 18 settembre 1916. I genitori Casimiro e Enrica Cavallieri, già anziani, accolsero felici l'unico figlio dopo altre 6 figlie, di cui 4 ancora viventi.

Trascorse la sua fanciullezza in famiglia sotto la vigile custodia della mamma, che dalla testimonianza del Parroco di allora è descritta donna santa e tutta preoccupata di guidare rettamente il figlio. Nel 1930, a 14 anni entrò nel nostro collegio di Modena. Vi frequentò il ginnasio e nel 1934, ottenuta la licenza ginnasiale, chiese di essere salesiano. Era da due giorni solo in vacanza quando il 23 giugno 1934 scriveva da Zocca all'Ispettore di Milano: « Non può immaginare la gioia che provo nel divenire un membro della Congregazione Salesiana. Potrò così beneficiare la gioventù tanto amata da Don Bosco ».

Compiuto l'anno di Noviziato a Montodine emise la 1ª Professione il 1º settembre 1935. Foglizzo lo ebbe come studente di filosofia dal 1936 al 1938 e poi, passato all'Ispettorato Centrale, fu assegnato come Assistente all'Istituto « Conti Rebaudengo ». Felicamente superato il tirocinio emise a Villa Moglia il 16 Agosto 1941 la professione perpetua. Fece gli studi di teologia alla Crocetta e poi a Bagnolo — ove lo Studentato era sfollato nel periodo bellico — dall'ottobre 1941 al 1945. Il 1º luglio 1945 fu ordinato sacerdote a Bagnolo. Tornato, a guerra finita, lo Studentato alla Crocetta, egli poté proseguire gli studi nella fac. di Diritto Canonico fino alla licenza, che conseguì nel giugno 1947.

Era ormai pronto per iniziare il suo apostolato e fu destinato allo Studentato di Monteortone (Padova) come Insegnante di Diritto Canonico e aiuto Assistente dei Chierici. Dopo 3 anni lasciò l'insegnamento di Diritto e iniziò, per ubbidienza, quello di teologia Morale, che doveva occuparlo per 14 anni consecutivi; assunse anche l'insegnamento della Dottrina sociale cristiana, che terrà per 11 anni.

All'insegnamento si aggiunse presto la responsabilità di Consigliere Scolastico e praticamente di responsabile degli studi di quel fiorente Studentato. Furono anni di lavoro intenso e di soddisfazioni umane e sacerdotali: lo ricordava lui stesso con nostalgia. Aveva una concezione robu-

sta e severa degli studi ecclesiastici e non ammetteva evasioni o legerezze: fiorivano studio e disciplina e si preparavano con impegno generazioni di sacerdoti per le Ispettorie.

Il suo zelo però non si fermava allo studentato: Padova vicina gli offriva campo vasto di apostolato negli istituti delle F.M.A. Madre Margherita Mazza così lo descrive: « Sempre pronto e disponibile ad ogni esigenza di ministero, preparatissimo e aperto, fu insegnante di religione nell'Istituto Magistrale, confessore e guida spirituale validissima per allieve e suore. Ma il suo campo privilegiato fu quello delle ex-Allieve che egli sempre curò con dedizione piena, donando tempo, energie, intelligenza e cuore sacerdotale. Lo sanno le centinaia di famiglie che egli benedisse e seguì con tanto senso di umanità e altrettanto zelo apostolico ».

Vi si aggiungeva, per incarico del Vescovo di Padova, l'insegnamento della Dottrina Sociale Cristiana (dal 1953) e di Teologia Morale (dal 1959) nella Scuola superiore di Servizio sociale.

Quando nel 1965 per le insistenze del Rettor Magnifico del PAS, accettò l'invito dei Superiori di lasciare Monteortone per il nuovo Ateneo a Roma, il distacco fu certo molto doloroso. Ma il suo Ispettore gli esprimeva con l'apprezzamento suo e dell'Ispettoria il rammarico di perderlo in questi termini: « In questi lunghi anni della sua docenza e permanenza a Monteortone l'opera sua è stata insostituibile, sia dal punto di vista dell'insegnamento per la rara competenza e lucidità didattica, come della formazione sacerdotale e salesiana dei chierici, del contributo impareggiabile per la impostazione severa degli studi, per l'equilibrio, il tono e il livello spirituale che la sua presenza ed i suoi interventi hanno conferito alla casa, dandole un suo volto ammirevole ».

All'Ateneo egli per ubbidienza doveva sobbarcarsi, a quasi 50 anni, al doppio impegno di Insegnante di Teologia Morale e di frequentare i Corsi ad lauream alla Università Gregoriana. Naturalmente si assunse subito anche impegni fissi di ministero sacerdotale, iniziando il suo servizio domenicale nella parrocchia di S. Emerenziana.

Il già maturo allievo affrontò alla Gregoriana con impegno la preparazione della sua tesi di laurea: fin dall'inizio, afferma lui stesso, gli « arrise l'idea di approfondire la possibilità di collaborazione fra la morale e la psicologia moderna: e ciò per comprendere più a fondo i problemi umani vivi, incontrati sia nell'insegnamento che nell'attività pastorale, specialmente nell'amministrazione del sacramento della penitenza ». Si fermò poi, confortato dal consiglio del suo mediatore Prof. M. Zalba, sullo Studio critico del pensiero psico-morale del Dr. Angelo Hesnard, « che si prestava sia ad approfondire la conoscenza della capacità morale concreta della persona, sia ad evidenziare la necessità di una maggiore collaborazione fra morale e psicologia ». La tesi dal titolo: « La Concezione Morale del Dr. Angelo Hesnard. Fra Morale e Psicologia: Sintesi o Collaborazione? » fu discussa il 21 maggio 1971 e giudicata in questi termini: « Di grande interesse per la scienza morale e la teologia pastorale. Spicca per chiarezza di concezione e di esecuzione. Lodevole lo studio diretto accurato ed oggettivo dell'autore prescelto. In genere rivela giudizio di moralista maturo, equilibrato, né angusto o timido, né audace o teme-

rario, ma aperto ad accogliere i vantaggi offerti alla teologia morale da una collaborazione con la psicologia del profondo... ». Concludendo la sua presentazione il candidato faceva queste due affermazioni: « ... Voglio esprimere riconoscenza alla mia amata Congregazione (alla quale, dopo che a Dio e ai genitori, tutto debbo) per avermi offerto questa possibilità di approfondimento teologico... ». E, col realismo che lo distingueva: « Mi auguro di avere io stesso il tempo e la salute per procedere nella ricerca: mi auguro inoltre che altri più giovani maggiormente preparati, avanzino con grande equilibrio in questa via, al fine di utilizzare a scopi pastorali gli apporti delle scienze antropologiche ».

Questa maturità, raggiunta con l'esperienza e la dura fatica dello studio in un fisico già minato dal male, portò con donazione totale nell'insegnamento all'UPS, ripreso in pieno nel 1° e 2° ciclo di studi dal 1971. Fu chiamato pure per corsi annuali all'Università Urbaniana.

Del suo insegnamento all'UPS un suo ex-alunno, il P.T. Paolo Zecca Passionista, così lo ricorda: « Ho ammirato molto in lui la dirittura, l'equilibrio scientifico nonché il suo squisito senso di paternità pastorale. Per me non era soltanto un docente ma anche una guida spirituale sobria ed esigente; in me, ormai alle soglie del ministero presbiteriale, voleva vedere la persona preoccupato del bene e del vero per gli altri, non per se stesso con una tensione spirituale sempre vigile e lungimirante... ».

Continuò anche nella ricerca scientifica e nella collaborazione alle iniziative della Facoltà: fu così l'organizzatore del riuscitissimo Convegno sulla Penitenza del 1974 e collaboratore di quello del 1976 sul Matrimonio. Ha contribuito a curare l'edizione degli « Atti » dei Convegni che contengono anche le sue due relazioni, molto apprezzate.

Sentiva di poter e dover dare ancora molto nelle scienze morali, soprattutto nella morale familiare: ma doveva misurarsi rigorosamente secondo le sue forze.

Oltre alla sua tesi di laurea, pubblicò in questi anni il volume « Morale e Psicologia » (sintesi o collaborazione?), Pas-Verlag, 1972 e diversi articoli sulla rivista « Salesianum » e altre riviste.

* * *

Il 1977 fu l'anno del netto e visibile declino: dovette gradualmente restringere le sue attività, tenendo però sempre fermo il suo primo impegno, la scuola e la Collaborazione in Facoltà. Mentre visibilmente apparivano in tutto il suo fisico i segni della progressiva demolizione, con il coraggio di sempre portò a termine i corsi annuali e partecipò agli esami degli studenti: fu pure sempre il consigliere spirituale desiderato da Superiori e Sorelle della Congregazione delle Orsoline di Somasca: parve anzi rivivere la sua giovinezza salesiana in un ultimo incontro con le giovani allieve della loro scuola romana.

Quando la terapia di sostegno, che il professore curante aveva fino a quel momento applicata, non bastò più, si sottopose alle irradiazioni.

L'esito fu solo apparentemente positivo: ai primi di giugno iniziarono le emorragie interne con un'insostenibile diminuzione dei globuli rossi.

Le condizioni si aggravarono rapidamente: il 24 giugno celebrò il suo onomastico a letto con febbre: al cognato fece capire, telefonando, che doveva affrettarsi a venire a visitarlo.

Per tutta la giornata di sabato 25 il malato mostrò ancora piena coscienza e autocontrollo: La preghiera verbalmente espressa fu la fiduciosa giaculatoria: « Signore aiutami ». Ancora a sera riconobbe, sollecitato, il cugino D. Archimede e mormorò con labbra tremanti: « Meno male che uno di noi rimane. Io vado al Creatore... ». Furono le sue ultime parole coscienti. Al mattino di domenica 26, precipitate le condizioni rapidamente, gli fu amministrato il Sacramento degli Infermi. Tutta la giornata durò lo stato preagonico. Il cuore molto robusto resistette fino alle ore 21,40 quando quasi improvvisamente crollò. Gli erano vicini in quel momento i parenti e Confratelli che accompagnarono in preghiera il suo incontro con Dio.

I funerali si svolsero nella Chiesa dell'UPS il 28 giugno: presiedette la Concelebrazione il cugino D. Archimede Pianazzi; erano presenti diversi Superiori del Consiglio, Mons. A. Javierre, D. Stickler, numerosi Confratelli della Comunità di Roma con il Sig. Ispettore, la Madre Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice M.E. Canta con numerose Suore della Casa Generalizia. Dei parenti erano presenti la sorella Fernanda con il marito, la sorella Ginevra, le nipoti, il cugino Enrico e il parroco del paese natale. Molte anche le religiose e le persone che l'avevano avuto per guida spirituale o stimato nelle sue diverse prestazioni di ministero sacerdotale: fra queste siamo riconoscenti alle religiose Orsoline di Somasca e al Parroco e Clero di S. Emerenziana. La salma fu la stessa sera portata per la tumulazione alla nostra tomba di Genzano.

Guardando in profondità questa vita crocifissa, ma così ricca di umanità e così effusiva di pace e di fedeltà ai valori della vita e della grazia, la Comunità Salesiana dell'UPS ringrazia Dio del dono concesso alla Congregazione e maturato fra noi; raccoglie il suo esempio di sacerdote e di maestro e ne trasmette il messaggio ai Confratelli perché riviva moltiplicata la sua instancabile donazione per la felicità terrena ed eterna dei fratelli e la forte accettazione del dolore in unione con Cristo.

Ringrazio Confratelli e Comunità che hanno già offerto suffragi per Lui e lo raccomando ancora alla preghiera di tutti.

D. Mario Bassi
Delegato

Sac. Pianazzi Giovanni

n. a Zocca (Modena) il 18.IX.1916

m. a Roma (UPS) il 26.VI.1977 a 60 anni di età 41 di professione, 32 di Sacerdozio.